

gior uerità, & ageuolezza, ch'in cose dubbiose, & difficili potiamo, scriuere le Historie della nostra patria, & ancor de Signori tanto antichi, et tanto degni d'esser per le cose da loro fatte, nominati, quãto qualunque altro inuitati a cio dalla liberalità, et uirtù dell' Inuitto, et Buon Prẽcipe nostro HERCOLE Secondo, accioche da me loro Cittadino, & soggetto la patria, et i Signori habbiano quella uita, che dar lor puote scrittore uero, et fedele.

Se in questa nostra bella, & felice parte d'Europa, ch' Italia dall' antico suo Re chiamamo, fossero genti innanzi l'uniuersale Diluuio fatto al tempo di Noe: che sorte di genti, & che parte possedessero di lei, sapere non lo potiamo certamente. Ma ben sappiamo, che dopo quella inondatione lo anno mille settecento sessanta cinque del Mondo Noe, detto da gli Italiani Giano, Signore solo di tutta la terra, diede a Iaphet suo figliuolo l'Europa: & che il quarto figliuolo di costui, chiamato Tubal, possedè quella parte d' Italia, ch' hor è tra Aquileia, & l' Appennino, detta per l'abbondanza di tutte le cose, che desiderare si possono Valle aurca. Trassero da costui principio, & origine gli Umbri, cosi nominati per memoria, che

